



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Liturgia

Avvento 2024
**Lettura spirituale condivisa
dei Vangeli della domenica**



*Lampada per i miei passi è la tua Parola
Luce sul mio cammino*

*Sussidio proposto dall'Ufficio per la Liturgia della Diocesi di Brescia
con la collaborazione di don Faustino Guerini*

1^A DOMENICA DI AVVENTO

1 DICEMBRE 2024

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 21,25-28.34-36)

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LA LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:
“Che cosa dice questo testo?”

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 21,25-28.34-36)

²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria*. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, *risollevatevi e alzate il capo*, perché la vostra liberazione è vicina”.

³⁴State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e *che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso*; ³⁵come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶*Vegliate in ogni momento pregando*, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire *davanti al Figlio dell'uomo*”.

Legenda: Segni nel creato.
 Uomini
 Il Figlio dell'uomo
 Discepoli

AIUTO ALLA COMPrensIONE

La venuta del Figlio dell'uomo è il centro del discorso escatologico. Posto prima del racconto della passione di Gesù, trova in essa la sua realizzazione. Il segno della croce illumina tutta la storia. Essa è un cammino che ha come termine la manifestazione piena della misericordia di Dio che ci viene incontro. È molto importante sapere qual è il fine della vicenda umana. Perché l'uomo non è ciò che è ma ciò che diviene. E diviene ciò verso cui va; e va verso ciò che ama. Di natura «eccentrica», egli è viator: ha il suo centro fuori di sé, verso cui necessariamente tende. Per questo, insoddisfatto di tutto, è sempre in ricerca e in attesa di qualcosa di nuovo. Alla fine sarà ciò che attende, perché attende ciò che ama. Spegnerne i desideri e le attese profonde significa uccidere la sua umanità, privarlo di ciò che lo distingue dalle bestie. La stessa angoscia di chi non si aspetta nulla, oggi così diffusa, è il posto vuoto di Dio.

v. 25 «E vi saranno». I segni cosmici sono collegati con un semplice «e» ai mali storici accaduti. Sono quindi in continuità, e vanno letti allo stesso modo, ossia come avvenimenti del cammino di vita e più concentrata sulla vicenda umana che su questi. Sono semplice cornice esterna di uno sconvolgimento interiore ben più grave: le paure dell'uomo.

«Segni nel sole nella luna e nelle stelle». Si rompe e s'arresta perché è finito. Ciò avviene nella morte di Gesù: il tempo ed è iniziato l'oggi di Dio. «sulla terra angoscia chi è posseduto dall'angoscia, situazione di chi non conosce Lui.

«Popoli in ansia». L'uomo è sospeso sul cielo che crolla e l'abisso che inghiotte. Stretto e senza possibilità di scampo: cade nel nulla, la paternità di Dio è ignorata. Crollano le sicurezze, si infrange il confine tra cielo e terra, e questa scompare. La creazione fatta per l'uomo, e, attraverso lui, per Dio, quando l'uomo non è più per Dio, anch'essa perde la sua destinazione e il suo senso.

v. 26: «Gli uomini moriranno per la paura e l'attesa». Paura di morire. Prevede che sia la fine di tutto. L'uomo pensa che il nulla incomba. Per questo cerca di salvarsi, e prende come guida della vita così diventa egoista e uccide la propria vita.

v. 27: «Allora vedranno». Questa visione squarcia l'angoscia della previsione. È la luce che dissolve le tenebre, la verità che vince la menzogna. È il «segno del Figlio dell'uomo», la croce che rivela sulla terra l'essenza di Dio nel suo amore per noi. Gesù non dice: «ma dopo vedranno», ma semplicemente: «e allora vedranno». Ciò significa che la sua venuta è da vedere contemporaneamente agli sconvolgimenti di cui ha appena parlato.

«Il Figlio dell'uomo venire». Ciò che temiamo è uno di noi e si è fatto solidale nella morte: e dovrà soffrire per i nostri peccati. Il Figlio dell'uomo che viene è il Signore che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, che mi ha amato quando ancora ero peccatore. Luca qui non parla del giudizio. Il nostro giudice infatti è colui che ha detto di amare i nemici, di non giudicare, di non condannare, di perdonare e donare. È misericordioso come il Padre suo. Per questo il suo giudizio è la «sua» croce.

«Su una nube». La nube è il luogo della presenza di Dio, che in essa si rivela e si nasconde. Questa nube si farà luce proprio quando viene la notte. «con potenza e gloria grande». Gesù davanti al sinedrio ripeterà le sue parole sul Figlio dell'uomo. La sua condanna sarà la proclamazione della

potenza e gloria grande del suo amore infinito per noi. Noi aspettiamo che l'amore rivelato sulla croce tolga definitivamente il suo velo e conquisti tutti gli uomini, fino agli estremi confini della terra.

v. 28: «Quando cominceranno ad accadere queste cose». Queste cose sono le guerre, le carestie, i terremoti, le pesti, la persecuzione, la morte dei discepoli, la distruzione di Gerusalemme, gli sconvolgimenti cosmici, il timor panico dell'uomo, le sue angosce senza via d'uscita. Quando «cominciano», non attendere che finiscano. Vedi e vivi in esse la storia della salvezza. E il mistero del male del mondo, di fronte al quale il discepolo si comporta allo stesso modo del suo Signore e affronta tutto con gioia, in forza della risurrezione e della conoscenza sublime che ha del suo Signore. «risollevatevi Il discepolo non deve cadere in preda del terrore che prende tutti: si drizza, pieno di speranza, e volge gli occhi al Signore che libera dal laccio il suo piede. Nel momento della morte Stefano fissa gli occhi al cielo e vede la gloria di Dio e Gesù, il Figlio dell'uomo che sta alla sua destra. «alzate il capo». E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano, perché lui stesso solleva il mio capo, lui che per primo l'ha sollevato dopo aver bevuto al torrente.

«La vostra liberazione è vicina». Il male che subiamo e non facciamo ci associa alla passione del Signore: è l'avvicinarsi storico del Regno, l'estate di Dio. La sua croce è seme di risurrezione.

v. 34: «State attenti a voi stessi». Rimanda al c.12, dove Gesù insegna come il futuro sia la prospettiva in cui vivere il presente, in modo da arricchire davanti a Dio.

«Che i vostri cuori non si appesantiscano». Nella trasfigurazione Pietro e i compagni erano appesantiti dal sonno, ma tennero gli occhi aperti e videro (9,32). Davanti al buio, l'uomo mima la morte: chiude gli occhi. «In dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita». Il cuore pesante cerca il suo riposo nell'ansia di godere: si inebetisce e si anestetizza in cerca di ciò che manca.

«Che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso» L'uomo vive il presente nella paura della morte. «Quel giorno» da sempre conosciuto e temuto viene ineluttabile e improvviso, e inghiotte la sua vita.

v. 35: «Come un laccio». È un richiamo a Is 24,17-13, che descrive il giudizio di Dio. Inatteso per tutti, è come un ladro per l'uomo animale e come lo sposo per chi lo invoca: «Maranà tha». Il giorno ultimo, sia per-

sonale che collettivo, è sempre improvviso. Così Dio vuole, perché viviamo ogni presente come preparazione all'incontro con lui. «Quel giorno» si abatterà su tutti e su tutta la terra.

v. 36: «Vegliate». La parola greca può indicare sia il dormire all'aperto, sempre attento ai rumori insidiosi della notte, sia l'inutile tentativo di acchiappare sonno di chi è insonne. I discepoli nella trasfigurazione vegliarono e nell'orto dormiranno. La veglia e il sonno fanno la differenza tra il Tabor e il Getsemani. Se uno tiene gli occhi rivolti al Signore, egli libera dal laccio il suo piede: il laccio della paura si spezza ed è salvo. La «vigilanza cristiana» è l'esatto contrario dell'opio dei popoli.

«In ogni momento». Può riferirsi sia alla vigilanza che alla supplica. Ogni istante infatti è gravido di futuro, fedeltà e testimonianza. Nessun momento è neutro: è l'opportunità in cui si gioca la vita.

«Pregando». Se la vigilanza è il contrario del cuore appesantito, la supplica è il cibo, la bevanda e la gioia di cui si nutre il cuore sveglio. È infatti la comunione del Figlio col Padre. Vigilanza e supplica sono come l'occhio e il cuore, l'intelligenza e la volontà della vita nuova di figli.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

Rispondete alla domanda:

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

2^A DOMENICA DI AVVENTO

8 DICEMBRE - IMMACOLATA CONCEZIONE

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 1,26-38)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio".

³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LA LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:

“Che cosa dice questo testo?”

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 1,26-38)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

²⁸Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

³⁴Allora Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. ³⁵Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio”.

³⁸Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l'angelo si allontanò da lei.

Legenda: Dio
 Angelo
 Maria
 Gesù

AIUTO ALLA COMPrensIONE

Maria è figura di ogni credente e della chiesa intera. Ciò che è avvenuto a lei deve accadere a ciascuno e a tutti. Il «sì» dell'uomo che accoglie e

genera il Verbo, da cui tutto ha principio, è il fine stesso della creazione. Il racconto inizia con l'angelo «mandato» (= apostolo) e termina con l'angelo che parte. L'angelo è la presenza di Dio nella sua parola annunciata. La nostra fede nella sua parola accoglie lui stesso e ci unisce a lui: è il natale di Dio sulla terra e dell'uomo nei cieli. La Parola si fa carne in noi, senza lasciarci più e l'angelo può andare ad annunciarla ad altri, fino a quando il mistero compiutosi in Maria sarà compiuto tra tutti gli uomini.

v. 26: Non si dirige verso la Giudea, luogo, bensì verso la «**Galilea**», regione infedele. In Galilea raggiunge un paese insignificante, Nazaret. Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono (Gv 1,46)? Dio tiene conto di ogni lontananza e predilige ciò che è religiosamente squalificato e umanamente insignificante.

v. 27: Ora invece si rivolge a una «**vergine**». E si dona a lei come suo figlio, per far comprendere che il futuro e la salvezza dell'uomo viene solo da lui ed è lui stesso. Il compimento supera ogni attesa! La verginità di Maria indica innanzitutto che ciò che nasce da lei è puro dono. Il futuro, in lei offerto a tutto il mondo, è grazia e dono di Dio, è anzi Dio stesso come grazia e dono. La verginità indica inoltre la condizione alla quale Dio può donarsi. In Maria infatti non c'è alcuna azione umana. Dio solo agisce. Dall'altra parte trova solo obbedienza e accoglienza, senza alcuna azione di disturbo. La verginità indica quindi l'attitudine più alta dell'uomo: la passività e la povertà totale di chi rinuncia all'agire proprio per lasciare il posto a quello di Dio

Maria realizza il mistero della fede: accettare Dio com'è. È figura di ogni uomo e di tutta la chiesa che, nella fede, concepisce l'inconcepibile: Dio stesso.

v. 28: Gioisci perché è giunto il momento promesso, rallegrati come Dio stesso si rallegra, partecipa alla sua gioia. La gioia di Dio è piena, perché può finalmente gioire delle sue creature. E Maria può dire non solo: «La mia gioia è nel Signore» (Sal 104,34), ma addirittura: «Il Signore è la mia gioia».

«**Il Signore con te**», le dice l'angelo. L'uomo da sempre ha desiderato essere con Dio. Ogni religione nasce da questo desiderio. Ma Dio abita in luogo inaccessibile. Ora invece l'infinitamente lontano si è fatto vicino, l'eterno entra nel tempo, l'altissimo si è curvato, l'immenso si è concentrato e fatto piccolo per essere abbracciato e concepito.

Per questo Maria è chiamata «**colmata-di-grazia**», o, meglio, «graziata». Il termine non ha connotazione morale, ma ontologica, ed è l'opposto di «disgraziata».

v. 29: Anche il lettore partecipa al turbamento. È invitato a chiedersi che cosa significa: «**Gioisci! il Signore è con te!**». In che modo il Signore è con me, mi ha graziato e mi ha fatto grazia di sé, così che possa gioire?

v. 30: Con queste parole l'angelo prepara la rivelazione del grande mistero. Dio è Dio e lui solo è Dio!

v. 31: Quel Dio che non poteva essere raggiunto o visto, nemmeno pensato o immaginato, tu lo concepirai e lo abbraccerai; lo genererai e lo chiamerai per nome.

v. 35: Dio opera l'impossibile donando all'uomo il suo Spirito. Il nuovo principio di vita e di azione in Maria non è più quello dell'uomo vecchio - Maria infatti ha rinunciato ad agire! - ma quello di Dio. Lo Spirito che aleggiava sul caos primordiale, che copriva il monte e l'arca dove fu data e custodita la Parola, ora entra in azione in modo nuovo e definitivo. Quello Spirito che covava la notte della creazione, che fu ombra sul Sinai e nuvola sulla tenda e poi nel tempio, avvolgerà pure Maria, vera arca dell'alleanza, nuovo tempio che contiene la luce di Dio.

Dio si fa nube per potersi mostrare ai nostri occhi: la sua presenza è oscura per la nostra mente. Solo la fede sa che in questa tenebra è la luce, tenebrosa perché troppo luminosa, di Dio che viene ad abitare in noi. Egli deve velarsi per svelarsi: nessuno può vedere la luce se un oggetto non gli fa da ostacolo! Egli si oscura per adattarsi ai nostri occhi, che nella fede si aprono per vederne il riverbero.

v. 36: Nel «ricordo» di questa esperienza storica dell'azione di Dio nei patriarchi e nei profeti Maria è preparata a credere alla Parola. Così può dire: «**Ecco la serva**». Maria si chiama serva perché totalmente disposta a obbedire, a lasciar spazio alla parola, a lasciarla vivere e crescere in sé fino a riempirle tutta la vita. In questo «ecco» di Maria, la serva di Dio, sta l'«ecco» di Dio, vero servo dell'uomo. Finalmente la sua disponibilità trova risposta, il suo cuore trova un «sì» pieno.

Ora, in Maria, l'umanità stessa risponde: «**Eccomi**» a colui che da sempre ha detto «eccomi, eccomi», a chi non lo cercava. Dio esulta di gioia incontenibile. Amore da sempre respinto, ora si sente accolto. Amore da sempre non amato, ora si sente amato.

Dio è «avvento»: necessariamente viene all'uomo, perché è amore amante. L'uomo è «attesa»: necessariamente tende a lui, perché è bisognoso di essere amato. Per questo, quando l'uomo lo attende e dice: «Eccomi», Dio non può non venire.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

Rispondete alla domanda:

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

3^A DOMENICA DI AVVENTO

15 DICEMBRE

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 3,10-18)

¹⁰Le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?”. ¹¹Rispondeva loro: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. ¹³Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”.

¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LA LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:
“Che cosa dice questo testo?”

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 3,10-18)

¹⁰Le folle lo interrogavano: “**Che cosa dobbiamo fare?**”. ¹¹Rispondeva loro: “**Chi ha due tuniche** ne dia a chi non ne ha, e **chi ha da mangiare** faccia altrettanto”. ¹²Vennero anche dei **pubblicani** a farsi battezzare e gli chiesero: “**Maestro, che cosa dobbiamo fare?**”. ¹³Ed egli disse loro: “**Non esigete nulla di più** di quanto vi è stato fissato”. ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: “**E noi, che cosa dobbiamo fare?**”. Rispose loro: “**Non maltrattate e non estorcete** niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”.

¹⁵Poiché **il popolo era in attesa** e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: “**Io vi battezzo con acqua**; ma viene colui che è più forte di me, a cui **non sono degno di slegare i lacci dei sandali**. **Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco**. ¹⁷**Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio**; ma **brucerà la paglia** con un fuoco inestinguibile”.

¹⁸Con molte altre esortazioni **Giovanni evangelizzava il popolo**.

Legenda: **La gente**
 Giovanni
 Gesù

AIUTO ALLA COMPrensIONE

v. 10: «Che cosa dobbiamo fare?». La reazione delle folle è esemplare: la domanda suppone riconoscimento dell'errore di ciò che si fa, ignoranza di cosa fare, disponibilità ad accogliere l'indicazione di Dio per tradurla in pratica. È la stessa domanda delle folle il giorno di Pentecoste (At 2,37). Il Battista propone, in sintesi, l'itinerario profetico classico di conversione: la fraternità nella giustizia e nella solidarietà. Gesù completerà proponendo come modello sé stesso, il Figlio che vive la misericordia del Padre.

v. 11: «Chi ha due tuniche...». Quella che Giovanni propone non è la «giustizia distributiva» umana, la quale avviene, a spartizione già operata, secondo il principio «a ciascuno il suo». Questa consacra l'ingiustizia.

La giustizia dell'Antico Testamento ha come presupposto la paternità di Dio, e quindi la fraternità tra gli uomini.

vv. 12-13: «Vennero anche pubblicani a farsi battezzare...». I pubblicani, appaltatori di tasse - e per conto di un dominatore straniero. Essi trasgredivano sotto tutti gli aspetti la legge. Erano odiati non solo come chiunque esiga tasse, ma anche come quelli che mantenevano in vita il sistema di oppressione straniero. Pure loro sono disponibili alla conversione. Sembrano anzi i primi disponibili. Giovanni fa una proposta minimale, che pare non cambiare la loro situazione. Luca, suppone, che il cristiano viva in un sistema di iniquità e in questo è chiamato a esercitare il possibile di misericordia. Zaccheo sarà colui che realizza la conversione.

v. 14: «Lo interrogavano anche alcuni soldati...». Il soldato al servizio delle armi che uccidono è il terminale del potere. Rappresenta il contro-senso più palese che produce l'uomo nella sua paura della morte: ne diventa schiavo e servo al suo soldo as-soldato. Al soldato Giovanni raccomanda di non maltrattare. Un soldato che non fa del male e non compie a nome proprio o collettivo, razzie o estorsioni, che razza di soldato è? Vicino al centurione che invece di maltrattare ama il popolo, costruisce la casa di preghiera e ha una fede tale che Gesù dice di lui: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande».

v. 15: «Poiché il popolo era in attesa...». Dopo l'ascolto della predicazione del Battista, si parla del popolo in attesa. Colmata ogni depressione e spianata ogni esaltazione, eliminata ogni ingiustizia e violenza il popolo crede e spera la sua salvezza.

v. 16: «Lui vi battezerà in Spirito santo e fuoco». La promessa di Dio non va decurtata. Sta sopra ogni attesa dell'uomo.

Questa deve continuamente diventare più grande, per essere attesa «di Dio». La funzione del Battista è quella di mantenerla sempre aperta, per non ridurre il dono e la gloria di Dio a livello di una semplice speranza umana, sia pure di solidarietà e di giustizia.

Giovanni spiega che lui non innalza l'uomo a Dio. Semplicemente lo immerge nella sua verità, nell'acqua del suo limite e della sua morte, nella sua creaturalità in attesa che venga «il più forte». Costui lo immergerà nello «Spirito Santo», nella vita stessa di Dio.

v.17: E il suo ventilabro nella sua mano il tema del giudizio, Il senso non è quello di condanna, bensì per portare l'uomo alla conversione.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l’esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

Rispondete alla domanda:

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

4^A DOMENICA DI AVVENTO

22 DICEMBRE

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (LC 1,39-45)

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LA LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:
“Che cosa dice questo testo?”

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 1,39-45)

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Legenda: Maria
 Giovanni
 Elisabetta

AIUTO ALLA COMPRENSIONE

Luca è l’evangelista che vuole precisare quando e come questa Parola, ben prima di apparire pubblicamente, ha abitato in mezzo a noi, e con audacia ci racconta il momento stesso in cui, secondo le parole del messaggero di Dio, la potenza dello Spirito santo stende la sua ombra su Maria (cf. Lc 1,35), una ragazza vergine di Nazaret, e la rende madre di un figlio di Adamo che solo Dio ci poteva dare: suo Figlio! Così, nel nascondimento, nel silenzio avviene l’umanizzazione di Dio: da quel concepimento la Parola di Dio è in mezzo a noi e Maria, la madre di Gesù, è la tenda nella quale essa prende dimora. Secondo Luca questa Parola, questo *lógos toû theoû*, inizia un viaggio, vive tra gli umani (cf. Bar 3,38), da Nazaret a Gerusalemme e da Gerusalemme fino agli estremi confini del mondo, fino a Roma (cf. Lc 2, 22.41; 9,51; 24,47; At 1,8; 28,30-31). Ecco “la corsa della Parola” (cf. 2Ts 3,1), l’evangelizzazione che inizia con il cammino, il viaggio di una donna, di Maria, la madre del Figlio di Dio.

v. 39: Sì, perché Maria appena ricevuto l’annuncio della sua gravidanza (cf. Lc 1,26-38), per un impulso interiore causato dalle parole dell’angelo, che rivelandole la sua maternità le ha anche rivelato la fecondità del grembo di Elisabetta, sua cugina, si mette in viaggio in fretta, la fretta

escatologica, verso la montagna della Giudea. Dalla Galilea alla Giudea, da Nazaret alla periferia di Gerusalemme, un viaggio di più giorni. Da cosa è mossa Maria? Dalla carità verso l'anziana Elisabetta, che tutti dicono "la sterile" (cf. Lc 1,36), ma anche dall'ansia di comunicare la buona notizia, il vangelo ricevuto dall'angelo, nonché dal desiderio di ascoltare la cugina come donna nella quale Dio ha compiuto meraviglie. Maria appare subito come donna di carità, donna missionaria. Ed ecco l'incontro tra le due donne.

v. 40: Entrando in casa, Maria saluta Elisabetta: una donna gravida di fronte a un'altra donna gravida, entrambe in questa condizione in virtù della grazia e della potenza di Dio, che ha reso fecondo il loro grembo, uno vergine, l'altro sterile; entrambe portatrici di un figlio voluto da Dio, tende per due embrioni sui quali dimora una straordinaria e unica vocazione da parte di Dio. Il figlio di Maria si manifesterà come Messia, Figlio del Dio Altissimo, re sul trono di David (cf. Lc 1,32-33); il figlio di Elisabetta come colui che "camminerà davanti al Messia con lo spirito e la potenza di Elia" (cf. Lc 1,17), profeta ripieno di Spirito santo ancor prima di nascere. Ecco dunque donne e due promesse.

v. 41: E non appena il saluto di Maria raggiunge Elisabetta, comunicandole lo shalom, il bambino al sesto mese nel grembo di quest'ultima si mette a danzare, esulta, scalcia di gioia, come solo le madri sanno riconoscere... Nello stesso momento lo Spirito santo scende su Elisabetta per riempire lei e il bambino della sua presenza e della sua forza. Così, di fatto, Maria causa la prima pentecoste cristiana: lo Spirito sceso su di lei nell'ora dell'annunciazione ora, grazie alla sua presenza, percepita dal bambino Giovanni come quella della tenda, dell'arca del Signore (cf. Es 40,34-35; 2Sam 6,9.14), scende su Elisabetta e sullo stesso Giovanni.

Questo racconto dà le vertigini: il Messia Gesù, non ancora nato ma presente nel grembo della madre Maria, incontra il precursore, profeta presente egli pure nel grembo della madre Elisabetta e, riconosciuto, causa la gioia, l'esultanza, la danza, come quella di David davanti all'arca della presenza del Signore (cf. 2Sam 6,12-15). Avviene l'incontro con il Cristo da parte di tutta la profezia che lo ha preceduto, profezia di Israele ma anche delle genti, che discerne la venuta del Veniente tanto desiderato e profetizzato; e questo riconoscimento provoca la danza adorante e gioiosa per il compimento delle promesse di Dio. Tutto questo accade grazie a due donne che si incontrano.

v. 42: Elisabetta allora, riempita di Spirito santo profetico, è resa capace di interpretare la danza del suo bambino nel grembo e così esclama: “Tu, Maria, sei benedetta tra tutte le donne, sei beata perché hai creduto alla parola del Signore, sei la madre del mio Signore (Kýrios!)”. Non riconosce in quella gravidanza solo la fecondazione divina (“Benedetto sarà il frutto del tuo grembo [, o Israele]”: Dt 28,4), ma confessa che quell’embrione è il Signore concepito da Maria per la potenza dello Spirito di Dio. Sì, il figlio di Maria è il Cristo Signore annunciato dal salmo 110 (v. 1), dunque Maria è l’Israele benedetto, la terra benedetta perché contenente la benedizione piena e definitiva di Dio per tutta l’umanità.

Sono tante le donne benedette nella storia della salvezza, anche se lo dimentichiamo troppo facilmente: da Sara a Elisabetta, infatti, la loro presenza nelle Scritture è continua. Ma Maria, proprio in quanto madre del Signore, è la benedetta tra tutte, è colei che tutte le generazioni acclameranno “beata”! Elisabetta, pur consapevole di ciò che Dio ha operato nel suo grembo sterile, sa comprendere questa differenza: Maria è l’arca dell’alleanza, il luogo della presenza di Dio nel mondo, il sito in cui è localizzabile, individuabile il Dio fatto carne.

Queste non sono preistorie del Messia, ma è la storia del Messia, del Figlio di Dio fattosi umano tra di noi: di questo sono eloquenti due donne, Elisabetta e Maria, donne capaci di fede nella parola del Signore.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l’esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

Rispondete alla domanda:

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

